

# "Presidente, ti portiamo con noi" Tutti in piedi per Lazzarini

Oltre mille, fra insegnanti, studenti e genitori, per l'omaggio al dirigente scomparso. Parole, danze, canzoni. "Come sarebbe piaciuto a lui, che era un costruttore di comunità"

V  
la Repubblica  
Mercoledì  
28 novembre  
2014



C  
R  
O  
N  
A  
C  
A

ALBA VENTURI

«Maurizio era mio babbo. È stato e sarà ancora il babbo di tanti di voi. Voi siete l'amorevole eredità che mi ha lasciato ed ora vi ha messo alla prova: portare avanti il suo pensiero, continuare a cercare il bello nella vita». Sara Lazzarini stropiccia tra le mani il discorso, la voce rotta: davanti a oltre mille studenti condivide un padre, il preside del Fermi. Tre mesi dopo che una malattia l'ha portato via, Maurizio Lazzarini è celebrato dalla sua famiglia allargata che riempie l'Europauditorium. «Era un costruttore di comunità», la assistente dell'amica e collega Alessandra Francucci. Ed è la sua comunità a ricordarlo per un'intera mattinata. Non serve l'appello. Ci sono tutti. «Non siamo al Fermi, siamo il Fermi», e giù applausi. Era il suo motto, quando arrivò allo scientifico di via Mazzini nel 2010 aveva in mente questo: creare appartenenza. Gli studenti lo intervistarono allora per il giornale dell'istituto e così scopriva il suo esordio: «Quello che mi aspetto da voi è il dialogo. Poi è chiaro: io sono il preside, voi gli studenti. Se la pemsassimo uguale dovrei andare dallo psichiatra e chiamare lo psicologo per voi». Si ride, «come avrebbe voluto». Si piange dall'emozione. La platea è scanzonata e partecipa, alza i libri che ognuno ha portato e se li scambia: «perché lui ci ha insegnato il valore della cultura» - accende gli smartphone come a un concerto, mentre canta Francesco, che al preside dedica una sua canzone. Viene giù il teatro quando ballano Anna e Samuele, quando vanno in scena il gruppo teatro e danza del loro guidati da Licia Navarri, e per la voce di Valentina, la fitturista di Simone e i violini che suonano i Coldplay. Sono loro gli redi. Studenti ed ex che si vicendano. «Dopo l'ennesimo illimento il preside mi ha insegnato che alcune volte si vince, tutte le altre s'impara». Ho alzato alla sua porta, mi ha ortato a continuare a spogliarmi». «Ci diceva: quando il un problema non cercare un

“Dopo l'ennesimo fallimento, mi insegnò che alcune volte si vince, tutte le altre si impara”



La massima che ripeteva sempre: quando pensi di avere tutte le risposte, la vita ti cambia le domande



La giornata all'EuropAuditorium. In alto, il palco con i ragazzi, sovrastati da un ritratto del preside scomparso. Qui sopra, il teatro gremito; a sinistra il ricordo dei giovani

colpevole, ma una soluzione». «Si accorgeva quando eravamo in difficoltà, è come se controllasse dall'altra parte della strada che noi non inciampassimo». «Dopo l'ennesimo brutto voto mi ha detto: se vedi tutto grigio è ora di spostare l'elefante». Se questo non è un padre... Educatore, maestro. Ironico, assertivo, per nulla accomodante. Innovatore. I ragazzi si divertono a ripetere le massime lazzariniane. Tipic. «Quando pensi di avere tutte le risposte, la vita ti cambia tutte le

domande». Una schiera di presidi siede nelle prime file. Viene letta la Costituzione che regalava alle prime classi «perché la scuola pubblica dà sostanza a quei principi». E poi le poesie e le sue foto in polo rosa. L'indossa anche il busto dell'artista Claudia Cuzzi: scoperto, finirà nell'atrio del liceo. E ancora filmati di come era. Vestito da Balazzone che scherza con gli studenti stranieri accolti a scuola: «First lesson: gli spaghetti bolognesi doesn't exist».

O che saluta i colleghi di Asabo, l'Associazione che ha guidato, in esperanto: «Samidiano vuol dire persone che condividono: questo dobbiamo essere». Il preside dell'impegno, introdotto dalle note di Ligabue: «Da che parte vuoi stare?». Ringraziano i gruppi di Libera, Prendiparte, We Care. Gli studenti leggono il decalogo alla rovescia che aveva loro dedicato, lo fanno anche i genitori mimando le dieci mosse per far fallire la scuola: indossano magliette nere che tolgono alla fine scoprendo t-shirt bianche con la scritta "I care", le stesse degli studenti. «Abbiamo fatto tante prove per questa giornata e ogni volta ci chiedevamo: ma a lui come sarebbe piaciuto? È ancora con noi», osserva con gli occhi rossi il vice Gianluca Di Bernardo. Per la reggente Marta Cristina Casali questa è la «vera scuola», quella che intorno a un preside che non c'è più ne eredita la forza educativa. I docenti leggono, non a caso, Josè Milani. «Ci ha insegnato che la conoscenza nasce dal dialogo - lo saluta il professor Mazzanti -. Grazie, al di là di quel tempo che gli uomini chiamano vita».

REPORTAGE DI ANITA